

8 DOMENICA 13 GENNAIO 2013

PRIMO piano



reportage

Una moltitudine di fedeli ha partecipato alla Messa celebrata presso le fosse comuni dove riposano le 220mila vittime del sisma. I contributi della Caritas e l'opera dei missionari per togliere la popolazione dai rifugi dalle tende e dalle baracche: orfanotrofio scuola e laboratori per i ragazzi di strada E tanti nuovi alberi

TERREMOTO 3 ANNI DOPO

DA PORT-AU-PRINCE LUCIA CAPUZZI

Aggredisce gli occhi, le labbra, le narici. La terra rossa di Titanyen, impalpabile e ostile, rallentava il passo della processione. Che ostinata si è lasciata alle spalle il paesino alla periferia di Port-au-Prince e si è arrampicata sullo sterrato. Fino agli anfratti racchiusi tra le montagne. L'interno Paese ne è ricoperto, tanto che inattivi lo battezzarono «territorio montuoso». Haiti appunto. Né un cartello né un monumento a guidare la folla. Solo il passo sicuro di padre Charles Moise: lui conosce la strada del cimitero di roccia dove riposano le 220mila vittime – o almeno la maggior parte di esse – del terremoto. Sono trascorsi tre anni dalla catastrofe, eppure ieri, giorno dell'anniversario, in centinaia hanno voluto partecipare alla Messa celebrata dal domenicano accanto alle fosse comuni. Non è un caso che esse si trovino qui. Da sempre Titanyen è considerata «zona di morte»: nelle gole venivano fatti sparire i corpi dei dissidenti ai tempi del Duvalier. «Ora però la stiamo trasformando in un luogo di speranza», dice padre Charles indicando la collina dove sorge la Fondazione Montesinos, creata dal prete anch'essa tre anni fa con l'aiuto della Caritas italiana. L'obiettivo è mettere in pratica quel concetto di «ecologia umana» che ha spinto padre Charles a rientrare dall'estero per aiutare il suo popolo. «Qui c'è spazzatura ovunque: i bimbi crescono in mezzo ai rifiuti e finiscono per sentirsi anche loro dei rifiuti. Per questo diventano violenti e insensibili – spiega. – È un circolo vizioso. Ma si può spezzare: restituendo loro dignità». Da qui il «foyer ecologico»: orfanotrofio, scuola e laboratori attraverso cui centinaia di ragazzi di strada – ma anche i piccoli della comunità e i genitori – sperimentano il rispetto. E imparano a «restituirlo»: prendendosi cura dell'ambiente. Già 5mila germogli, piantati e curati dalla gente del posto, si fanno spazio nel territorio (il disboscamento selvaggio è una delle piaghe haitiane) di Titanyen. Sono ancora fragili, però. Come l'Haiti del dopo terremoto. In cui la ricostruzione pubblica – o meglio la costruzione, dato che prima era il Paese più povero dell'Occidente – procede con esasperante lentezza. Alle spalle della cattedrale diroccata, dove ieri una moltitudine si è radunata per la Messa e la commemorazione delle vittime, si trova un'enorme recinzione verde. Lì prima del sisma c'era il Palazzo nazionale. La scossa l'ha devastato e la riedificazione è cominciata solo lo scorso agosto. Oltre il 90 per cento dei 110 miliardi di dollari di aiuti promessi dalla comunità internazionale non è stato ancora versato a causa dei contrasti tra governo e Paesi donatori su come amministrare il denaro. Sono 496 le tendopoli dove vivono 360mila senza-casa. Almeno 80mila di questi – afferma Amnesty International – sono a rischio sfratto, mentre il maxi-piano di alloggi annunciato dalle autorità è lettera morta. Chi ci riesce, dunque, preferisce restare nei campi, dove almeno c'è qualche latrina, pur di non finire in una baracca di legno e la-



Il cimitero di Titanyen, alla periferia di Port-au-Prince

# La polvere e la rugiada la lenta rinascita di Haiti

*I vivi ricordano i morti. E l'isola, a poco a poco, si risveglia*

I NUMERI DEL DRAMMA

OLTRE 188MILA LE CASE DISTRUTTE DAL SISMA

IL VALORE DEI DANNI DEL SISMA È STATO DI 7,8 MILIARDI DI DOLLARI: IL DISASTRO PIÙ COSTOSO NEGLI ULTIMI 35 ANNI

MENO DEL 10% CENTO DEI 110 MILIARDI DI DOLLARI PROMESSI DALLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE È STATO VERSATO

7MILA PERSONE MORTE PER IL COLERA IN POCO PIÙ DI DUE ANNI, OLTRE 540MILA I CONTAGIATI

miera in quella terra di nessuno chiamata Canaan. Una striscia di fango senz'acqua né luce né servizi nella periferia nord, dove abita gran parte dei 60mila espulsi dalle tende. Naturale che in queste condizioni il colera continui a dilagare, con 22.900 casi nel 2012, come rivela Medici senza Frontiere (MSF). A dicembre, l'organizzazione curava ancora 500 pazienti alla settimana.

Quasi nessuno dei 110 miliardi di dollari di aiuti è stato ancora versato per i contrasti tra governo e paesi donatori sul loro utilizzo

Date le molte urgenze – aggravate dal passaggio dell'uragano Sandy in settembre – due giorni fa l'Ue ha deciso di donare 30,5 milioni. Oltre ai soldi, però, ad Haiti manca un piano nazionale che definisca le priorità e canalizzi le risorse. In attesa che venga realizzato, i germogli di Titanyen lottano per farsi largo tra le pietre.

© FOTORELIZIONE/REUTERS

la cooperativa

## La speranza ha il buon sapore del pane

DA PORT-AU-PRINCE



L'aria è impastata di un odore dolcissimo. Le dita di Ducilis lacerano rapide la massa morbida per dividerla in pezzetti. Che poi tormentano fino a farne delle perfette mezzelune. Solo a quel punto le adagiano sui vassoi, disposti a strati e pronti per il forno. «Et voilà. Non è difficile – dice in un misto di francese e creolo – è un po' come mescolare il cemento». Ducilis lo ha fatto per 30 dei suoi 44 anni. «Guadagnavo in media 2 dollari al giorno», aggiunge. Come i tre quarti dei circa 10 milioni di haitiani.

Difficile sopravvivere, tanto più per chi come lui ha una moglie ventidiceci-

busiva, sei figli e una casa polverizzata dal terremoto. Per questo, quando ha saputo dell'avvio del panificio Le Rosée (la rugiada), nel cuore di Croix des Busquets, il municipio satellite di Port-au-Prince dove vive, Ducilis non ci ha pensato due volte. E da un anno lavora per la Fondation Haïtienne pour le relèvement et le développement (Fhrd). Un bell'esempio di rinascita dal basso che offre impiego a 140 persone. «Ho perfino potuto cominciare a rifare la mia casa», conclude Ducilis. Non poco per un Paese dove a tre anni dal sisma 360mila persone sopravvivono ammassate in 496 tendopoli. Proprio nel tentativo di dare un alloggio agli sfollati, sei haitiani «di buona volontà» – ora sono 17 – nel maggio 2010

hanno dato vita alla Fhrd. «Non ce l'avremmo fatta senza il sostegno dell'Agenzia scalabrinniana per la collaborazione allo sviluppo, l'ottimismo del missionario Giuseppe Durante e la decisione della Caritas italiana di scommettere su di noi fin dall'inizio, quando tutto questo era un sogno», spiega il presidente Isaac Xavier, indicando il grande fabbricato biancastro in cui si trova il panificio. I primi 130mila euro – diventati ora 500mila – hanno permesso di avviare l'impresa edile che ha realizzato Colombe, il villaggio pilota di 13 casette. L'effetto moltiplicatore è stato immediato: altre associa-

zioni ci hanno creduto e finanziato i lavori per 300 nuove case intorno. «Non volevamo però solo fare edifici, ma creare comunità. Una comunità sostenibile: in cui la gente potesse ritrovarsi, lavorare, rendersi autonoma», spiega padre Giuseppe. Così sono arrivate le microimprese e altrettanti impieghi per residenti e vicini: oltre al panificio ci sono il minimarket, la ricostituzione procede. Goccia a goccia, come la rugiada.

Lucia Capuzzi

la testimonianza

## A Mare-Rouge ho visto accadere un miracolo

DI GIUSEPPE NOLI \*

miracoli ci sono ancora. Voglio farvene conoscere uno, perché è capitato davvero e lo merita. Questa è una piccola grande storia di solidarietà «al contrario», di ritorno. Il Terzo Mondo, i Paesi in via di sviluppo, sono in testa per la solidarietà dei Paesi del Primo Mondo, anche in tempo di crisi. E proprio in tempo di crisi, ecco una comunità di Haiti, nel Nord-Ovest, che sconvolge lo schema con la inimmaginabile azione. Mawouj-Mare-Rouge, la parrocchia di Sant'Anna, ha deciso in tutta semplicità di entrare nella storia della Chiesa e della società con il gesto di solidarietà che ha compiuto per Natale. A partire da questa decisione, le

25mila persone che sono il popolo di Mawouj hanno saputo dimostrare che i poveri hanno risorse di fede e di carità meravigliose. Proprio qui: nel Paese più povero delle Americhe, dove la vita è possibile solo se la natura è magnanima e dove il terremoto di tre anni fa, il colera del 2011 e il ciclone Sandy dello scorso anno, hanno cercato di mettere in ginocchio uomini e donne. Ma la loro reazione è stata grande, tanto grande da diventare... un miracolo. Perché è a partire dalla fede imparata ad amare l'altro, non conta se vicino o lontano, e il suo bisogno. Ogni anno, in questo lembo di Haiti, celebriamo la Giornata della solidarietà e stavolta, prima di Natale, abbiamo deciso di aiutare la parrocchia di Villa Poma della diocesi di Mantova, colpita dal terremoto

«In parrocchia raccogliamo ogni domenica offerte per 30 euro. Ma quando abbiamo fatto la colletta per i terremotati di Mantova siamo arrivati a 1.340»

del maggio 2012. Ebbene, la gente ha accolto così di slancio la proposta che nella domenica della solidarietà è stata raccolta una somma dieci volte superiore a quella che solitamente si raccoglie nelle offerte domenicali: 300 euro anziché i consueti 30. La meraviglia è stata ancora più grande nel vedere che quanti non avevano avuto l'opportunità di dare il loro contributo in parrocchia (chiese protestanti, scuole pubbliche e private, altri cittadini) si sono

fatti avanti, così che alla fine la cifra raccolta è arrivata a 1.340 euro. Incredibile, meraviglioso. Noi stessi, i sacerdoti «fidei donum» della diocesi di Milano che accompagniamo la vita di questo popolo da circa dieci anni, siamo stati sorpresi, storditi, travolti dall'ondata di solidarietà della gente di Mawouj. Solo Dio sa cosa passa nella testa e cosa c'è nel cuore di persone che ogni giorno devono lottare per avere qualcosa da mangiare. Solo Dio sa come queste donne e questi uomini abbiano potuto tanto. È una lezione che ci arriva da quanti, vivendo nella povertà, testimoniano che in mezzo a loro c'è Uno come loro che insegna verità e amore. E si chiama Gesù Cristo.

\*Sacerdote milanese «fidei donum» parroco a Mare-Rouge

© FOTORELIZIONE/REUTERS



Una croce ricorda le vittime (Ap)